

«SETTEMBRATA ANACAPRESE» 1990



Un momento della sfilata in costume (Arte fotografica anacaprese)

ORE 12
Domenica 23 - Lunedì 24 settembre 1990

di ANNAMARIA SIENA

È usanza antica che Anacapri si inoltri nei suoi lunghi e teneri autunni avvolta in foglie e grappoli che formano cielo di vicoli e riflessi di vetrine nell'azzurro tirato a lucido del suo settembre. Momento di sosta fra l'eccitazione estiva ed i pacati fulgori della vicina stagione della vendemmia, coincidente in parte con le feste Mariane cui per diversi giorni tutta l'isola partecipa, da Cetrella a Monte Tiberio, ripresa negli anni '70 dopo una lunga pausa la "Settembrata" fu istituita intorno al 1920 da un gruppo di habitués dell'isola, di quelli scomparsi ormai da questa e da altre contrade, quasi in risposta all'allora gloriosa Piedigrotta napoletana. Emilia Gubitosi, Franco Michele Napolitano, Gennaro Napoli - musicisti cui è superfluo ogni altro segno di identificazione - con la collaborazione del proprietario dell'hotel Paradiso, Nicola Farace, e di altri volenterosi, la idearono come addio all'estate e consacrazione della coralità fra isolani e villeggianti sul filo conduttore della musica e delle canzoni. La ripresa negli anni '70, con la partecipazione dei residenti estivi entusiasticamente guidati da

giosa la seicentesca chiesa di S. Michele, genius loci per fedeltà e partecipazione don Vincenzo De Gregorio, anacaprese, organista e direttore del Conservatorio di Musica di Avellino. Anacapresi e dilettanti di eccezione i cantanti, Mario, Orlando, Olga, figlia di una gloria della Lanterna Verde. Eni bravissimo a parte al napoletano Pasquale d'Angelo, chitarrista e cantante dal sicuro avvenire musicale. E veniamo ai ricordi, a quella iniziativa che riempì di musica i primi giorni d'autunno di 70 anni fa, quando il cantare aveva la spontanea ed irrazionale radice della felicità...

Con tenerezza intatta padre Vincenzo ci parla di donna Emilia Gubitosi che lo ascoltò cantare in chiesa e subito, con la sicurezza del suo finissimo intuito di insegnante e di musicista, convinse il padre a fargli studiare musica. Poi gli anni vissuti nella casa di Napoli della maestra-Pigmaliote, (il bambino di 12 anni e la signora di 76), casa frequentata dai migliori musicisti del tempo, il San Carlo come alternativa allo studio, il Conservatorio e il liceo Bianchi retto dai Barnabiti, "scelto da donna Emilia perchè non mi venissero grilli per la testa..."

Scopo raggiunto?

E donna Emilia, naturalmente.

Donna Emilia riconoscerebbe come propria la "Settembrata" di oggi?

Non credo, poichè vi manca il senso originario della festa, che era di istituzionalizzare l'intesa tra isolani e villeggianti.

Voi che non avete vissuto la festa di allora, vi sentite legati a quella di oggi dal suo valore di simbolo?

Soprattutto da una memoria tramandataci da bambini.

Un suggerimento per le settembrate future?

Il ritorno alla larga partecipazione dei residenti estivi.

Amen. Lei passa, nell'arco di 24 ore, dai panni di celebrante le sacre funzioni a quelli di presentatore-pianista di una festa di piazza a quelli di Direttore di un Conservatorio di musica. E senza sforzo apparente.

...nè reale. Musica e religione sono due forme di mediazione.

Nel far precedere da una breve "omelia" l'esecuzione delle canzoni non si riconosce il condizionamento professionale della predica?

di formazione di un livello culturale che confluirà in quello etico.

Che intende per etica?

Un atteggiamento che nasce dalla consapevolezza di essere uomo fra gli uomini, e dovrebbe sfociare nell'amore

Una domanda scontata ad un prete: crede nell'amore universale?

Una risposta ovvia da un prete: come alla molla che muove il mondo, e scatta ovunque vi sia un purto in trincea, religioso e non.

Il peggior peccato?

L'intolleranza.

La migliore virtù?

Il perdono.

Una risposta da prete, perdoni l'irriverenza.

Coerente quindi per me. Ma diciamo pure, se le fa piacere, la comprensione.

Su base irrazionale, come la felicità?

"Su base irrazionale, come l'amore".

Lasciamo Don Vincenzo De Gregorio, personaggio ben più denso di quanto non ci sia riuscito di presentarlo, che aggiunge al carisma di una cultura a